

LA VALSESIA

ANNO XIII • N. 6

GIUGNO 1965

R
I
V
I
S
T
A

M
E
N
S
I
L
E



— ANNO XIII —

Giugno 1965

N. 6



DIREZIONE - REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE

PALAZZO RACCHETTI - Varallo

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario	L. 1.500
Sostenitore	L. 5.000
Estero	L. 2.000

UN NUMERO L. 130

I numeri arretrati il doppio

C. C. P. n. 23-532 LA VALSESIA
Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO IV)

LA VALSESIA

Organo ufficiale del CONSIGLIO DELLA VALLE

RIVISTA MENSILE

fondata da GIULIO PASTORE

Sommario

- Notiziario del Consiglio della Valle - Valsesia
- La « grande stagione » è alle porte - Il turismo in Valsesia, un'industria da potenziare
- Orari e tariffe Funivia del Rosa
- Il « Cristo delle Vette »
- Pietro Calderini
- Rinasco, centro di villeggiatura
- Lontani ricordi (Racconto)
- Fra i libri - « Momenti di vita giovanile » di Genesisio Fontana
- Una esercitazione del Corpo di Soccorso Alpino
- R. TOSI
- Rinascita
- La Valsesia mecca... dei pescatori
- C. BURLA
- La Madonna dell'Unipiano (Leggenda valsesiana)
- R. TOSI
- Ricordo di maggio (Poesia)
- G. LONGO
- A te... (Poesia)

E. SCURA

A. BOSSI

R. T.

R. TOSI

C. BURLA

R. TOSI

G. LONGO

ANNO XIII - N. 6
LA GIUGNO 1965
VALSESIA

Rivista mensile

In copertina:

Il SACRO MONTE, dai
portici della Collegiata
di San Gaudenzio

Direttore Responsabile: Prof. COSTANTINO BURLA

DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 2 luglio 1959 del Tribunale di Vercelli

TIPOLINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.122

NOTIZIARIO

Consiglio della Valle - Valsesia

Lavori pubblici

Per interessamento del Ministro Pastore, sono stati appaltati, a cura dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di bonifica montana del Piemonte, lavori riguardanti la Valsesia, per circa 160 milioni di lire.

ALAGNA - strada di servizio Otrò-ponte Semine (prezzo base d'asta L. 50.525.000);

MOLLA - acquedotto rurale borgata Otrà (L. 3.000.000);

VARALLO - terzo lotto strada di servizio per l'Alpe Casavei (L. 13.093.180);

RIVA-VALDOBBIÀ - primo, secondo e terzo lotto strada di servizio per la Valvogna, tratto Riva-Ca' di Janzo (L. 93.026.478).

Riunione di sindaci

Due problemi che restavano aperti circa i sovracanoni idroelettrici di spettanza ai Comuni del bacino imbrifero sono stati impostati e portati a soluzione nel corso di due riunioni che si sono svolte presso la sede del Consiglio della Valle, al palazzo dei Musei. Le due riunioni, sono state presiedute dal comm. Giuseppe Jelmini, vice-presidente del Consiglio della Valle, delegato a rappresentare il Ministro Pastore.

La prima seduta ha convocato i sindaci di Boccioleto, Rimasco, Rossa, Balmuccia, Cravagliana e Varallo, dato che i loro Comuni, classificati "rivieraschi" perchè direttamente interessati alle derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice relative alle centrali della Burattina e di Fervento, hanno diritto ad una ripartizione di utili supplementari rispetto a quelli degli altri Comuni del bacino. Alla riunione hanno presenziato, in rappresentanza dell'Amministrazione provinciale, interessata al problema per aver diritto ad una sua quota, il rag. Filippo ed il dott. Baldi.

Il comm. Jelmini, che aveva precedentemente seguito la pratica ed era, di conseguenza, in possesso degli elementi della questione, ha svolto una relazione formulando proposte per la ripartizione delle quote maturate. Gli intervenuti hanno avuto modo di raggiungere e siglare un accordo che dovrà ora essere sottoposto, per diventare operante, all'approvazione dei singoli Consigli comunali interessati. Le somme maturate non sono rilevanti, ma si tratta comunque di entrate che sono sempre preziose per i bilanci dei nostri Comuni, per i quali, ogni voce d'entrata, come

noto, è un fatto positivo molto importante.

Il problema che è stato oggetto della seconda riunione, svoltasi martedì mattina, è quello relativo alla ripartizione delle quote di diritto, per i sovracanoni idroelettrici, ai Comuni della Provincia di Novara e di altri della Bassa Valsesia che non avevano aderito alla proposta di devolvere le quote stesse per la costruenda Casa di Riposo valseseana.

Sono intervenuti i sindaci di Bannio Anzino, Madonna del Sasso, Quarna Sotto, Serravalle e Prato-Sesia, i quali, dopo l'illustrazione formulata dal comm. Jelmini ed una susseguente, attenta disamina, hanno pure raggiunto un accordo soddisfacente che dovrà, come per il caso precedente, essere ratificato dai Consigli comunali interessati per raggiungere piena legittimità.

Le decisioni conclusive emerse dalle riunioni consentiranno una sollecita definizione delle pratiche in corso che hanno riflessi importanti anche nei confronti delle procedure per la stessa "Casa di Riposo".

Contributi alla Valsesia

Il Ministro della P. I. ha comunicato al Ministro Pastore, che aveva svolto, in proposito, un vivo interessamento, la concessione dei contributi statali previsti dalla legge 18 dicembre 1964 n. 1358 per opere di edilizia scolastica in alcuni Comuni della Provincia di Vercelli. Si tratta di cifre che sono state richieste per completamenti ed integrazioni.

Per quanto si riferisce alla nostra Valsesia, i Comuni interessati sono i seguenti: per Rimella, contributo su L. 3.700.000; per Gattinara, su L. 27.000.000; per Varallo, frazione Roccapetra, su L. 3.500.000; per Rimasco, su L. 6.000.000; per Quarona, frazione Valmaggiora, su un milione; per Borgosesia, per le scuole elementari del capoluogo, su 15.000.000 di lire.

40 milioni per la Valsesia

Per interessamento del Ministro Pastore, sono stati stanziati dal Ministero Agricoltura e Foreste, sulla legge 154, per l'anno 1965, 40 milioni per opere pubbliche da eseguirsi nel Consorzio di bonifica montana del fiume Sesia.

Il programma per l'utilizzo dei fondi dovrà essere stabilito dalla consulta del Consorzio di bonifica montana che si riunirà nei prossimi giorni.

La " grande stagione ", è alle porte

IL TURISMO in VALSESIA

un'industria da potenziare



La bella stagione, che ogni anno segna la fine del lungo inverno, ha già dato alla nostra pittoresca Valle alpina un volto nuovo ricco di colori, di fascino e di richiami. Nelle giornate festive e prefestive, l'afflusso dei forestieri si va facendo sempre più intenso; la statale, soprattutto, e le altre principali arterie sono percorse da un gran numero di pullman, auto e moto: una colonna che si allunga di volta in volta, simile quasi ad un enorme serpente d'acciaio che, dalle varie zone della Lombardia, del Novarese, del Vercellese e del Biellese, « striscia » velocemente fino a Varallo e agli altri numerosi centri di villeggiatura della Valgrande, della Valsermenza e della Valmastallone: da Scopello a Scopa, Mollia, Campertogno, Alagna, Riva Valdobbia, Rima, Boccioleto, Rimasco, Rossa, Sabbia, Rimella, Fobello, Cervatto, Balmuccia, Fervento, Carcoforo.

Il turismo, in questo periodo, è un tema d'obbligo e costituisce un'« industria » che reca guadagno e benessere e che va sempre più potenziata ed adeguata in ogni suo settore.

Per quanto riguarda la ricettività, in particolare modo quella alberghiera, molto resta ancora da fare, ma, di fronte alla situazione di una quindicina d'anni or sono, sarebbe ingiusto non porre in risalto il lavoro compiuto. Il turismo di movimento, pone sul tappeto altre questioni: il ristorante tipico, la colazione tipica, il « menu » con tutte le specialità locali, il prezzo ben studiato e non esoso, un servizio rapido e cordiale. E gli esempi, in questo campo, non mancano e sono quanto mai incoraggianti. Difatti, alcune località della Valle hanno visto moltiplicare le loro presenze solo perchè un ristorante si è ammodernato assicurando nel contempo un'ottima cucina.

Oggi, chi viene in Valsesia conosce bene i luoghi dove egli è certo di consumare trote gustosissime del Sesia, del Sermenza, del Mastallone, oppure della Bagnola e degli altri numerosissimi torrentelli, e, oltre le trote, altri prelibati piatti tipici.

A questo punto, il discorso si apre verso considerazioni assai importanti, che riguardano

pure la rimanente attrezzatura ricettiva. E' un discorso ampio, che va impostato con la massima decisione e si riferisce soprattutto al personale dell'albergo o di qualsiasi esercizio pubblico. Camerieri non ci si improvvisa, e servire a tavola in un albergo o in una trattoria ben avviata non è un lavoro complementare della domenica. Il problema, può trovare una soddisfacente soluzione. Sul piano generale, l'Istituto Professionale Alberghiero di Varallo, che ha sede nella signorile villa Becchi, oggi di proprietà comunale, costituisce uno strumento prezioso e validissimo, in grado di assicurare ogni anno personale ben preparato.

Intanto, il fragore del traffico motoristico, che nelle giornate festive è ininterrotto, ci avverte che la « grande stagione » è alle porte. A tale riguardo, le prospettive sono assai promettenti, per cui non è difficile prevedere che anche quest'anno, nelle settimane di punta, si avrà il « plenum » negli alberghi, nelle pensioni, negli appartamenti e nelle camere d'affitto.

Uno tra gli aspetti più significativi dei prossimi mesi sarà pure rappresentato dal risorgere di minuscoli abitati, da frazioncine che, per il rimanente periodo dell'anno, restano vuote. Si tratta di « manciatelle » di case, situate sempre in posizioni bellissime, ricche di fabbricati decorosi che si aprono nella gioia di una inaspettata, anche se breve, ripresa. Ed accanto agli ospiti, che vi tornano per un legame affettivo derivante da autentiche tradizioni familiari, si ritrovano gli emigrati che, nella pausa dei loro impegni di lavoro, amano far ritorno alla casa dei padri.

Fra le schiere sempre più numerose di turisti, vi sono anche gli appassionati dell'aria aperta. I prati, le rive dei torrenti, gli angoli suggestivi e nascosti in vicinanza delle « lame » più spaziose, sono sovente gremiti di persone che si attendano o consumano solamente la colazione oppure la merenda. Ed è appunto per favorire questa categoria di turisti che l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo ha incluso, nel suo programma di realizzazioni, pure un

« camping », allestito secondo i criteri più moderni e dotato dei servizi più indispensabili.

Altro aspetto positivo del turismo nella nostra Valsesia, è rappresentato dalle escursioni in montagna, da quelle impegnative sul Monte Rosa — il secondo colosso alpino d'Europa che riserva a questa Valle gli itinerari più famosi ed al quale oggi si può comodamente accedere con un fantastico « volo » servendosi della nuova funivia che da Alagna porta ai 3260 metri di Punta Indren, ai piedi dell'omonimo ghiacciaio —, sul Tagliaferro e sul Corno Bianco, sulle cui pendici l'anno scorso è stato sistemato il comodo bivacco « Don Luigi Ravelli », a quelle sulle altre innumerevoli cime. E basta salire lungo qualche sentiero tra i più conosciuti che raggiungono una vetta o un alpeggio per incontrare gruppi di giovani e meno giovani, tutti desiderosi di godere uno splendido panorama, scoprire un angolo pittoresco o una baita caratteristica dove bere una scodella di latte appena munto ed assaggiare una fetta di polenta con un pezzo di gustosissima « toma », e respirare l'aria balsamica dell'alta montagna.

La stagione del turismo 1965, annovera tra i richiami artistici, culturali, religiosi, naturali, gastronomici — ormai tradizionali per la verde Valle del Sesia —, anche la nuova funivia del

Monte Rosa, cui abbiamo accennato poco sopra. Il grandioso impianto, si articola in tre tronchi ed è lungo complessivamente 7300 metri. Quattro sono le stazioni: Alagna, punto di partenza, a quota 1200; Zaroltu, a quota 1800; Bocchetta delle Pisse, a quota 2400; Indren, a quota 3260, quest'ultima proprio nel cuore del Rosa. La stazione terminale dell'Indren, è sovrastata da una magnifica ampia terrazza-belvedere, dalla quale l'occhio può spaziare su un incomparabile maestoso scenario di vette e di ghiacciai. La stessa stazione, ospita un vasto salone attrezzato con un « self-service », presso il quale si mangia con 1000 lire. Da rilevare altresì che il nuovo impianto funiviario facilita notevolmente la salita alla Capanna Gnifetti (a 3647 metri) ed alla Punta Gnifetti — la vetta del Monte Rosa (m. 5460) che è la più alta del versante valsesiano e sulla quale s'innalza la Capanna Margherita —, riducendone il tempo di marcia rispettivamente a un'ora e mezza ed a cinque ore.

Quest'anno, dunque, la Valsesia ha numeri per una « grandissima » stagione turistica, con punte di presenze di gran lunga superiori al passato. Se tutti coloro che al turismo sono interessati, offriranno impegno e collaborazione, e se il tempo sarà favorevole, le nostre previsioni certamente si avvereranno.

Orari e tariffe Funivia del Rosa

Partenze da Alagna: ore 8 - 8,30 - 11,30 - 12 - 13,30 - 14 - 17,30 - 18

Partenze da Punta Indren: ore 8,15 - 11,45 - 12,45 - 17,45

★ Corse limitate alla Bocchetta delle Pisse.

Corse intermedie alle ore 9,30 - 10,30 - 15 - 16 - 17 con almeno cinque passeggeri paganti per l'intero persorso. In caso di affluenza, servizio continuativo.

	Non Soci	Soci CAI-FISI
Alagna - Punta Indren: corsa semplice	L. 2700	L. 2200
andata-ritorno	» 3500	» 3000
Alagna - Bocchetta Pisse: corsa semplice	» 1350	» 1100
andata-ritorno	» 1750	» 1500
Bocchetta Pisse - Punta Indren: corsa semplice	» 1350	» 1100
andata-ritorno	» 1750	» 1500
Punta Indren - Alagna: corsa semplice	» 800	» 800
Bocchetta Pisse - Alagna: corsa semplice	» 400	» 400
Cabinovia della Balma alla Bocchetta Pisse: corsa semplice	» 200	

Punto di Ristoro a Punta Indren (m. 3260)

Nei giorni festivi, alle ore 12 e 14, e così pure in quelli feriali per un congruo numero di partecipanti, e a titolo di propaganda: Pasto completo (coperto, minestra, piatto di carne guarnito, formaggio, macedonia, una bottiglietta di birra o vino o acqua minerale o Coca-Cola). Prezzo L. 1000.



IL CRISTO DELLE VETTE

è la grande statua di bronzo (qui raffigurata) che lo scultore torinese Bay ha modellato e fuso, e che un gruppo di alpini e di alpinisti torinesi e valdostani ha trasportato, circa dieci anni orsono, sulla cima del Balmenhorn (m. 4170) sul Monte Rosa.

Il « Cristo delle Vette » ha realizzata una temeraria iniziativa del quotidiano cattolico di Torino « Il Popolo Nuovo », che ha voluto nella ricorrenza del decennale, che segnava pure il decennio della sua fondazione, compiere una grande opera di fede, qualesa che non fosse soltanto una celebrazione. Nacque così il « Cristo delle Vette », un Cristo benedicente che dall'alto dei monti dicesse a noi, a tutti, che quello che conta al mondo è la pace, la comprensione, l'accordo, per compiere ciascuno e tutti il proprio dovere, per poter sopportare ciascuno e tutti il proprio dolore.

A tenere compagnia al « Cristo delle Vette » sono rimasti i nomi dei sottoscrittori e di quanti hanno collaborato all'impresa e le quattro targhe sui quattro lati del basamento.

Sulla targa frontale sono incisi i versi proposti dal defunto Vescovo di Novara, mons. Gilla Gremigni: « O Redentor Gesù - se qualcuno ti

vuole - prenda per guida il sole - e s'innalzi quassù ».

Sul fianco destro, verso la Vincent, quella per Mario Puchoz: « Mario Puchoz - è qui con noi non luggiù sui monti dell'Asia - Per lui la preghiera che affratella - e consola - dei compagni del K 2 - delle Guide tutte - e - di coloro che la montagna - unisce in un affetto che valica i confini - K 2 agosto 1954 - Balmenhorn 4 settembre 1955 ».

C'è quindi la targa del giornale che realizzò quest'opera di fede: « " Il Popolo Nuovo " - quotidiano torinese - promotore e realizzatore - con la fervida adesione di - amici e lettori - nel decennio della sua vita - impetra per tutte le genti - pace e bene - dal Cristo che dall'alto del Balmenhorn - sorride e benedice - Aprile 1945 - Settembre 1955 ».

Infine l'ultima targa, che guarda il Lyskamm: « I partigiani cristiani nel decennale della Liberazione - nel ricordo dei gloriosi Caduti - invocano la pace di Cristo nell'Italia e nel mondo - Il Comandante, gli ufficiali e i partigiani dell'VIII Divisione Alpini Vallorco - fieri dell'opera dello scultore Bay - grati al " Popolo Nuovo " - per la magnifica iniziativa - invocano dal " Cristo delle Vette " protezione e benedizione alle genti ».

PIETRO CALDERINI

UNA singolare figura di scienziato e di educatore è vissuta in Valsesia: Pietro Calderini, nato a Borgosesia l'8 novembre 1824 e morto a Varallo il 19 maggio 1906.

Compì gli studi teologici a Novara e nel 1850 fu ordinato sacerdote. Nel 1857 conseguì a Torino la laurea in filosofia razionale e lettere. Insegnò a Ceva e a Mondovì e nel 1859 fu nominato direttore e professore di storia e letteratura italiana nella Scuola Tecnica di Varallo. Nel 1861, presso lo stesso Istituto, lo troviamo insegnante di fisica, chimica e storia naturale.

Sacerdote di mente aperta e di cuore generoso fu ardente patriota, divulgò gli scritti di Balbo, D'Azeglio, Gioberti, Tommaseo, compose egli stesso inni patriottici che furono musicati ed ebbero risonanza nazionale. La sua attività si svolse con pari entusiasmo nella scuola e fuori di essa e sempre seppe conciliare le esigenze del suo ministero sacerdotale con quelle dell'uomo d'azione.

Consapevole che solo con l'osservazione diretta e con l'applicazione pratica si raggiunge il pieno possesso del sapere, volle arricchire la scuola di materiale didattico scientifico e, con l'aiuto di altri generosi scienziati ed amici, nel 1865, fondò a Varallo il Museo di Storia Naturale che oggi porta il suo nome.

Nel Museo sono ordinati e classificati i più disparati oggetti riguardanti non solo le scienze naturali, ma la numismatica e l'archeologia; sono inoltre raccolti libri antichi e manoscritti di grande interesse. Superba è la collezione di insetti coleotteri e lepidotteri, interessante la sezione degli ofidi velenosi soprattutto perchè, fra questi, Calderini trovò e descrisse una varietà di «vipera aspis» detta appunto varietà Calderini. Di primo ordine è la raccolta mineralogica e petrografica: quest'ultima per le varietà di rocce eruttive, sedimentarie e metamorfiche della Valsesia, quelle stesse che Calderini, appassionato alpinista, cercò di scoprire durante le sue escursioni per studiare la natura del terreno, la flora e la fauna alpina.

In un opuscolo edito nel 1861 Calderini ci ha lasciato una pregevole memoria riguardante la geologia e la geognosia del Monte Fenera, tutt'ora di piena attualità e di vivo interesse per la conoscenza della nostra zona. Il Monte San Bernardo (m. 1371), in prossimità di Borgosesia, più comunemente conosciuto sotto il nome di Fenera, è cinto alla base da una potente formazione di porfidi quarziferi di diverso colore che



si estendono nella bassa Valsesia fino a congiungersi coi porfidi del Lago Maggiore e del Luganese.

Affiora, sempre alla base del monte, un conglomerato del periodo permiano, di colore rosso bruno a pasta feldspatica che ricorda il verrucano di Pisa, con ciottoli di quarzo e tracce di ornblendina. Sopra questi terreni paleozoici si eleva un enorme ammasso di dolomia, appartenente al primo periodo dell'era mesozoica, varia di colore, compattezza, struttura, ora scura con venature rossigne, di frattura concoidale, ora bigio giallognola con grossi cristalli di calcite e piccole geodi.

In questa formazione dolomitica, a causa della relativa solubilità della roccia, delle fratture più o meno profonde, della umidità e delle precipitazioni atmosferiche, nel corso dei millenni si sono venute a formare imponenti caverne: le «Grotte del Fenera» di suggestiva bellezza, ricche di stalattiti e stalagmiti. Queste Grotte, sempre conosciute dai valesesiani, non furono mai menzionate dai geologi che pure studiarono la natura del Monte nè se ne trova traccia negli scritti del Sismonda e del Pareto.

Spesso la formazione dolomitica si sprofonda fra avvallamenti porfirici, ne rimane quasi incassata e nella parete ovest diventa scoscesa, aspra, tagliata a picco o frastagliata di guglie. Si sovrappongono qua e là calcari variegati che fanno passaggio ad una arenaria violacea a grana fine, altra a grana grossolana, quarzosa, sopra la quale si estendono imponenti stratificazioni orizzontali di una arenaria calcarea di varie tinte e di difficile frattura. Terminati questi terreni si fa passaggio a calcari non molto compatti, anch'essi dell'era mesozoica.

Le cime del Monte hanno forme quasi arrotondate, terminano con calcari scistosi neri rachiudenti impronte di alghe fucoide e di ammoniti. Tra queste ultime la più nota è l'*Ammonites serpentinus*. È interessante notare che il Monte Fenera è l'unica località del Piemonte in cui si rinvengono ammoniti. Procedendo dunque dalla base fino alla sommità si incontrano i tre periodi dell'era mesozoica fino a quelli del giurassico e cretaceo, come lo dimostra la presenza di un calcare bianco giallastro che porta impronte di fossili (polipi).

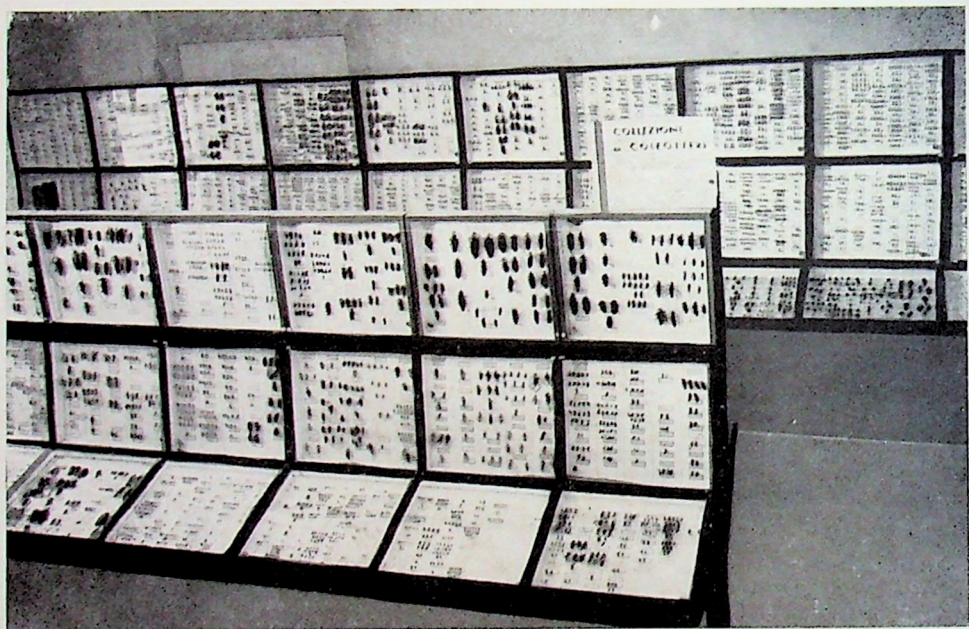
Preoccupazione costante del Calderini fu quella di rendere popolare la scienza, di «redimere l'intelligenza umana dall'ignoranza forzata, di svellere dall'animo quei radicati e stolti pre-

giudizi che riescono di detrimento all'umano consorzio» di infondere utili cognizioni atte ad indirizzare l'ingegno dei giovani alla ricerca scientifica.

Nel 1871, non senza riscontrare serie difficoltà, ottenne di impiantare un Osservatorio meteorologico sul Colle Valdobbia a 2548 m., unico in Piemonte a quell'epoca (purtroppo ora distrutto), il più alto d'Italia. Calderini era convinto, e in questo fu un anticipatore delle teorie moderne, che i fenomeni atmosferici che tanti legami hanno con la nostra esistenza, esercitassero un notevole influsso sul nostro organismo, per l'ultima relazione esistente tra «l'ossigeno atmosferico elettrizzato e il comparire di certi morbosi epidemici malanni».

Numerose furono le pubblicazioni, gli articoli di scienza, d'arte, di alpinismo, spesso polemici. Nell'opuscolo «Avvertimenti che possono tornare utili» diede consigli di igiene privata e pubblica, in quello riguardante «La legge sulla caccia per la protezione degli uccelli insettivori» sostenne validissimi argomenti in difesa di questi utili animali ottenendo larghi consensi fra naturalisti ed entomologi e meritandosi il titolo di «paneirista della famiglia alata».

Fondò la Sezione di Soccorso del C.A.I. che volle inaugurare contemporaneamente al Museo



In una sala del Museo Calderini di Varallo, ecco come si presentava, alcuni anni fa, la preziosa collezione di coleotteri, composta da ben 38.000 esemplari, appartenenti a 171 specie e ordinati in 200 cassette

perchè un intelligente alpinista è un geologo, uno zoologo, un botanico: il vero studioso della natura sale animoso sui monti, si addentra nelle selve, si inoltra intrepido fino ai ghiacciai, non conta gli ostacoli nè bada ai pericoli. Collaborò alla carta geologica della Valsesia, studiò la silvicoltura e la ipsometria, riordinò il Laboratorio Barolo, Scuola di intaglio in legno e di scultura in marmo, si adoperò, fra aspre polemiche, per ottenere l'apertura della ferrovia Novara-Vurallo, fondò la Pinacoteca per impedire l'esodo delle opere d'arte della Valsesia, fondò la Società di Patronato per i liberati dal carcere. Si adoperò per il bene della sua Valle con numerose altre iniziative lasciando ovunque tracce benefiche della sua intraprendenza, del suo spirito innovatore e moderno.

In un discorso tenuto a Milano nel 1881 ci lascia quasi un testamento spirituale: esorta al

lavoro perchè « il lavoro di un popolo rappresenta la sua potenza, ce ne addita la sua ricchezza e segna il posto d'onore che esso tiene fra le nazioni civili: è nel libero lavoro, nel lavoro intelligente, nel lavoro indirizzato al bene di tutti che i popoli moderni devono trovare la soluzione pacifica dei più ardui problemi sociali che ora affaticano due mondi e minacciano di scuotere dai cardini naturali quell'organismo potente che vuol dirsi consorzio umano ».

Dopo oltre mezzo secolo dalla sua scomparsa, Pietro Calderini rimane sempre una nobile figura di valesiano che nonostante la modestia dei mezzi a disposizione fu un divulgatore della scienza, un precursore dei tempi moderni, un educatore, un patriota che amò tanto la sua Valle, ma soprattutto l'Italia.

ELETTRA SCURA DE AMICIS.

RIMASCO *centro di villeggiatura*

In alta Valsermenza, al centro di una conca dominata dall'imponente Cima della Munca (m. 1896), sorge Rimasco, noto centro di villeggiatura disteso sulla sponda destra di un pittoresco lago. A mezzo chilometro a valle dell'abitato si innalza una formidabile diga di sbarramento, composta da un unico arco in calcestruzzo, dell'altezza di 30 metri. Da questo serbatoio ha origine una derivazione in galleria lunga m. 1600 e dal cui sfocio si diparte una tubazione lunga 300 metri che, con un salto di 120 metri, fa precipitare l'acqua nelle turbine di una centrale.

Il Comune di Rimasco possiede ben tredici frazioni: Balmelle, Cadiselle, Ca' Furgotti, Campo Ragozzi, Dorca, Ferrate, Molino, Munca, Oro di Munca, Pediroso, Oro, Priami. Sotto il Montò, ed annovera diverse piccole industrie, tra cui quella del legno, forse la principale della Vallata che è ricca di folti boschi di faggi ed abeti.

In questi ultimi anni, il paese, grazie alla iniziativa dell'Amministrazione comunale, presieduta dal cav. Umberto Martire, e di privati, e grazie altresì alla continua stretta collabora-



zione con il Consiglio della Valle e con il Comprensorio di Bonifica Montana, è andato sempre più abbellendosi e si è trasformato in una località molto accogliente, frequentata, soprattutto nella stagione estiva, da numerosi forestieri.

Nell'interno della Chiesa Parrocchiale di Rimasco si ammirano un dipinto di epoca Gaudenziana, un bellissimo altare in marmo policromo e legno scolpito e dorato del '600, affreschi e vari pregevoli lavori di stucco.

LONTANI RICORDI

Racconto di Alberto Bossi

Avevo sempre pensato ai ricordi della mia prima fanciullezza come alle foglie morte che il vento d'autunno raduna ai piedi del vecchio tronco. Se qualcuno ancora viveva, sfocato, nel fondo della mia mente o della mia anima, mi ricordava le foglie risparmiate dalla bufera che, nel cuore dell'inverno, tremano ancora, smarrite, sul ramo nudo e contorto, destinate anch'esse a tener, prima o poi, compagnia alle altre sul terreno duro di gelo.

Tornato dopo tanti anni — dopo parecchi decenni — nei luoghi aspri e selvaggi che mi videro nascere e crescere fino alla puerizia, sono stato invece assalito da una folla di sensazioni così intimamente profonde, così nette, vive, precise, da rimanere sorpreso e smarrito. I ricordi che credevo morti e sepolti erano invece solo sopiti sotto la cenere degli anni: mi è bastato incamminarmi per il viottolo ripido e sassoso — come aspro ora! — che ogni giorno percorrevo per recarmi a scuola, per raccogliere tutte le impressioni di un tempo, per rivedermi e risentirmi fanciullo. Ho riconosciuto ad una ad una le case, le severe e brune case di larice della mia terra; la voce garrula delle fontane; l'inebriante profumo del fieno appena reciso; il canto sommesso dei rivi tra l'erbe del prato. Man mano che si snodava l'intricato sviluppo dei miei ricordi, ero io stesso felicemente sorpreso di sentirmi capace di indovinare, nel corso del mio cammino, quello che mi avrebbe rivelato la prossima ansa del sentiero che spariva dietro ad un greppo erboso, dietro ad una casa, dietro ad una roccia. «Ecco — pensavo — ora dovrei incontrare la piccola cappella col sedile di pietra accanto», e godevo, intimamente felice, di constatare che era proprio così. Tutto era rimasto così, come tanti



...ora dovrei incontrare la piccola cappella...

anni prima. E quando ho visto mancare all'appuntamento l'alto ciliegio selvatico, sul quale tante volte mi ero arrampicato, ho provato un senso di delusione e di pena, come se avessi appreso la scomparsa di una persona cara. Tra il verde dell'erba spiccava il ceppo, rossastro come una ferita, attorniato da magri virgulti.

Ho un tuffo al cuore quando vedo apparire, lassù, aggrappata alla proda erbosa, vigilata da un frassino contorto, la mia casa, la casa antica dove son nato, dove ho vissuto gli anni spensierati della mia povera fanciullezza. La raggiungo anelante; guardo incantato il verde smagliante dei prati che l'attorniano, le altre case seminascolte tra le fronde degli alberi, mi accosto alla fontana di pietra sbrecciata, un tempo garrula e viva, ora desolatamente muta. Quante volte mi ero aggrappato all'orlo consunto della vasca per guardare, sul fondo, i ciottoli tremanti nella mobile trasparenza dell'acqua freschissima! Ora il fondo è colmo di terra e di ortiche.

Ho esitato un poco a salire la bassa scala di piode larghe e sconnesse che dà sulla soglia ed ho sorriso pensando, oggi, alla pena provata il giorno in cui un soldino, un povero soldino di rame, mi era scivolato di mano, scomparendo fra quelle fessure. Quante amare lacrime, avevo versato per quel soldo. Quanto poco valevano le mie lacrime, allora! Avevo smosso alcune pietre, affannosamente, nella vana ricerca del mio piccolo tesoro: era certamente ancora lì, sotto le grosse pietre, dimenticato, come avevo dimenticate, fra le tante, le lacrime di quel giorno.

Varcata la soglia, l'onda dei ricordi si fa più violenta, mi travolge e mi opprime: sento farsi più struggente un senso di gioia, fin quasi a soffocarmi; sento più acuta e più sottile la vena di un amaro rimpianto che mi fa battere il cuore. Ecco la nera cucina, dall'impiantito sconnesso, il tavolo sbilenco e rappezzato; il piccolo cassone tarlato ove si teneva il pane di una intera settimana, il duro pane di segale; la vecchia panca di noce scuro dallo schienale intagliato, lì, accanto al camino; nessuna casa era stata per me così accogliente, così intima, così calda nei lunghi interminabili inverni. Allora mi sembrava un nido, un piccolo caldo nido, ora mi sembra una tana. Salgo cauto la scaletta di legno ed eccomi nella cameretta di noi ragazzi: c'è ancora nell'aria l'acuto profumo del larice che riveste le pareti, c'è ancora la tiepida intimità d'allora. Sulla minuscola fine-

stra batte ora, al ritmo del vento, un ramo del frassino. Di fronte, ricavata dalla parete, una specie d'alcova a due piani: sotto, il mio lettuccio, sopra, quello di mio fratello Vincenzo. Era più anziano di me di tre anni ed aveva saputo riservarsi e difendere il posto migliore. Di lì udivo, nelle calde umide notti d'estate, l'assordante zirlio dei grilli e il frinire monotono delle cicale o, atterrito e cogli occhi sbarcati, il fragore dei tuoni o l'ululare del vento tra le foglie degli alberi tra il secco scoccare dei lampi e il lento, impercettibile fruscio della neve d'inverno.

La neve! Che entusiasmante avventura. L'inverno aveva solo questo di buono per noi ragazzi e neppure questo, per gli adulti. Durante un inverno, ne era scesa tanta da raggiungere lo spiovente del tetto e la casa era quasi interamente sepolta.

Quell'anno era morto mio nonno. Lo ricordo appena (alto, severo, taciturno) con un misto di amore e di paura. Era caduto scivolando sul sentiero ghiacciato, tra la stalla e il fienile, con un pesante carico di fieno sulle spalle e si era lesionato una vertebra. A fine febbraio — già si coglieva nell'aria il primo respiro della primavera e si misurava il lento sopravanzar della luce del giorno sulle tenebre col risparmio del lume a petrolio — al ritorno dalla scuola mi dissero che il nonno era morto. Non so se piansi, non ricordo. Ricordo soltanto che mi sentivo fasciato da un affettuoso senso di compassione che mi faceva piacere. Tre giorni rimase ancora con noi, già chiuso nella bara, tra un andirivieni di gente muta e piangente. I primi tepori avevano fatto cadere più di una valanga lungo il sentiero che portava alla chiesa. Erano più di due ore di strada. Il pericolo di altre valanghe era sempre incombente. Finalmente una notte — che sfavillò di stelle nel cielo freddo, quella notte! — il piccolo corteo si avviò.

Sull'uscio di casa mia madre mi stringeva al fianco, immobile: rivedo, sulla proda nevoosa di fronte alla casa, l'ombra delle nostre figure nella lama di luce che il lume appeso al soffitto gettava dalla porta socchiusa, risento la carezza della sua mano fredda e tremante sulla mia fronte.

Ho ancora davanti agli occhi il lento procedere del mesto corteo lungo il sentiero, ombre più nere della notte, rotta solo dal palpitare delle stelle sulla neve ed ancora mi grava sull'anima il silenzio grave e profondo, come un incubo. Non una voce, non un gemito, neppure una preghiera: l'esprimere un addio al morto, era un pericolo per i vivi. Tutto dobbiamo abituarci a tener dentro nel cuore, noi altri montanari, gelosi anche delle nostre lacrime. Udivo soltanto fruscicare nella neve il passo lento dei portatori.

In alto, nel cielo profondo, le stelle brillavano allegre, lucenti, come per una festa.



FRA I LIBRI

MOMENTI DI VITA GIOVANILE

di
GENESIO
FONTANA

A cura dell'Editore Gastaldi, in Milano, è uscito in elegante e moderna veste tipografica, una raccolta di liriche del m° Genesio Fontana, dal titolo: «MOMENTI DI VITA GIOVANILE» (pagg. 220, L. 500).

L'opera, come attesta esaurientemente il titolo, compendia in una specie di «Diario lirico» gli aneliti che via via si fecero luce nel cuore del poeta, e che ne rispecchiano il carattere e la tendenza. Sono canti che si leggono con piacere, perchè rappresentano, sotto molti aspetti, la vita di ogni lettore, riportandolo col pensiero (e col rimpianto!) ai tempi della giovinezza, sì che ogni argomento, per quanto a volte un po' sfruttato e personale, sfocia, per logica conseguenza, nella generalità, destando comprensione e simpatia e suscitando eclli di unanime consenso.

Fra i numerosi canti, molti se ne possono trovare che attingono dai classici forma ed ispirazione. Tra questi, e tra i migliori, citiamo i sonetti «Notturmo», «Desiderio», «Richiamo d'Amore», «Il Montanaro e il Poeta», «All'Amico», «Alla sera» e i canti che s'ispirano al patrio amore, cesellati in giambi e saffiche che s'elevano, a volte, a rara perfezione. Certo, i moderni cultori vi troveranno aleunchè di ridondante e d'enfatico, forse troppo densi di locuzioni oggi in disuso, ma bisogna ammettere che il verso classico richiede, anche oggidi, in pieno '900, le sue esigenze.

A interrompere, diciamo così, il tono monocorde dell'opera, troviamo, qua e là, alcune prose che si fanno leggere con diletto ed attenzione. Buoni, ad esempio, per profondità e concezione, i «Pensieri ultimi» che chiudono il volume, e «Il Sogno» che spiega, ed anticipa, per gradi, il canto susseguente. Per concludere: un volume di gradevole lettura, ben concepito in chiave romantica ed artistica, specialmente se pensiamo che Fontana non fa professione di poeta, ma estro di poesia e calore umano attinge dalla sua missione d'insegnante, ben conosciuta e apprezzata anche in Valsesia. Ed è per questa sua schietta, profonda umanità, che porgiamo a lui e alla sua «Opera prima» fervidi auguri di successo.

R. T.

Una esercitazione del Corpo di Soccorso Alpino

Sulle pareti rocciose che sovrastano la Chiesa intitolata alla Madonna di Loreto, a Varallo, si è svolta un'esercitazione collegiale del Corpo di Soccorso Alpino della Valsesia, alla quale hanno preso parte elementi delle stazioni di Varallo, Alagna, Borgosesia e Coggiola, per un addestramento sull'uso della moderna teleferica con barella « Esteco », particolarmente adatta a calate e recuperi in parete. Sempre nell'ambito di questo programma di aggiornamento, l'istruttore Giorgio Bertone terrà, nelle rispettive sedi delle squadre di Soccorso Alpino, alcune lezioni sui più recenti metodi impiegati per recuperi e calate in condizioni di fortuna, con solo uso di corde e moschettoni. Inoltre, in questi giorni, la Delegazione del Soccorso Alpino della Valsesia, grazie al contributo finanziario della sede centrale C.A.T., dell'E.P.T. e dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli, ha provveduto a rinforzare la dotazione degli attrezzi lungo gli itinerari sci-alpinistici del Monte Rosa, soprattutto in relazione allo sviluppo che si avrà con la Funivia Alagna-Punta Indren, entrata definitivamente in funzione.

Per quanto riguarda il percorso compreso tra la stazione terminale della Funivia e la Punta Gnifetti, a quota 4550 metri — tale percorso è il più frequentato del Gruppo del Rosa —, è stata destinata una seconda slitta portaferiti, del tipo « Akia », alla Capanna Gnifetti, un'altra è stata destinata alla Capanna Balmenhorn, in prossimità della statua del « Cristo delle Vette », mentre una slitta dello stesso tipo è già depositata presso la Capanna Regina Margherita, che sorge sulla Punta Gnifetti.

Bende pneumatiche per irrigidimento di arti fratturati sono state destinate sia alla Ca-

I componenti il Soccorso Alpino della Valsesia impegnati in una ardua esercitazione sulla parete che sovrasta la Chiesa di Loreto, alle porte di Varallo



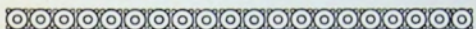
panna Gnifetti sia alla Capanna Regina Margherita.

Per gli altri Rifugi e per le squadre, il programma, in corso di attuazione, prevede uno zaino portaferiti « Gramminger » al Bivacco

- Don Luigi Ravelli -, sulle pendici del Corno Bianco; bende pneumatiche e barelle a stanga (queste ultime adatte soprattutto su terreno morenico) alle Capanne Valsesia e Resegotti; una slitta portaferiti « Akia » ed un gruppo di sonde al « Posto di Soccorso » di Rima; infine lampade, jodospray, fiale, siringhe e materiali vari verranno distribuiti alle guide ed agli uomini che fanno parte delle squadre di soccorso.

Approfitando dell'inizio della nuova stagione alpinistica, il Corpo di Soccorso Alpino della Valsesia ha redatto uno speciale comunicato per rinnovare il monito alla massima prudenza e per chiedere la collaborazione di tutti gli alpinisti, affinché per un efficace intervento, la segnalazione di qualsiasi disgrazia sia fatta con la maggior tempestività possibile alle rispettive stazioni di zona:

- a Varallo (A. Zacchini, telef. 51.214);
- ad Alagna (Bar Gazzo, tel. 91.110);
- a Borgosesia (Ospedale, tel. 23.281);
- a Coggiola (Viera, tel. 76.264).



RINASCITA

Scomparse l'ultime nevi, la terra appare umida e fresca come una rosa aspersa di rugiada. E, come una rosa, anch'essa odora, ma di un odore diverso, che sa di muschio, di felci e di sostanze che non riesci a qualificare, e che le danno un profumo di gioventù.

L'erba novella freme, lambita dagli zefiri, come onda di mare; le piante e gli arbusti, da poco ingemmati, stillano le ultime gocce della piovra notturna, fragranti come il biblico miele. Ed il sole scintilla su le tenere foglie, rese trasparenti alla luce, e i pettirossi, le cincie, i rosignoli tendono verso l'azzurro il volo, empiendo di note gli spazi. E' primavera. Ancora una volta la terra, scrollato il manto di neve che l'ha avviluppata per mesi, ci appare fresca e bella come al primo giorno della creazione. Il prodigio della rifiorita si compie, e noi lo contempliamo, ammirati, come all'alba della vita. E ci duole di non poter rinnovare, come la terra il cuore, si da riacquistare quel profumo di innocenza che oggi aspiriamo da ogni siepe, da ogni zolla, da ogni anfratto, e che ci svelava belli nel profondo, puri come le acque delle nevi disciolte, scorrenti in rivoli a fiumi, tra cespì di primule bionde e di salci stormentati...

RAFFAELE TOSI.

La Valsesia mecca... dei pescatori

In Valsesia, la pesca, lungo le rive del fiume Sesia e dei molti torrenti, tra cui i principali sono il Sermenza ed il Mastallone, conta una fol-tissima schiera di praticanti. Attualmente, sono duemila gli iscritti alla Società Valsesiana Pescatori Sportivi. Assai numerosi sono pure i pescatori che acquistano, presso i vari recapiti distribuiti a Varallo e nelle altre zone della Valle, il permesso turistico o quello giornaliero, per trascorrere, durante il « week-end » e in tempo di villeggiatura, momenti di entusiasmante duello di astuzia con la trota, regina delle acque dolci, e con il pregiato temolo, dalle carni delicate.

E' la Società Valsesiana Pescatori Sportivi, presieduta dal dott. Gianni Machetti e con sede in Varallo, che provvede al ripopolamento e alla sorveglianza delle acque che sono sotto la sua giurisdizione. Esse comprendono il bacino del Sesia dal Ponte della Pietà, presso Quarona, alle sorgenti, e tutti gli affluenti. Il vasto piano di semina di avannotti di trota fario ed iridea è consentito da efficienti attrezzature soprattutto dal modernissimo incubatorio della Società.

L'immissione di avannotti è integrata dalla semina di trottele e di temoli giovani ed adulti, dei quali si nota ora la presenza anche nel corso alto del Sesia e del Mastallone.

E' così vario ed esteso l'ambiente idrico valsesiano che anche il più esigente pescatore può trovare un piccolo mondo peschereccio rispondente alle sue aspettative. L'appassionato trova, nel basso corso del Sesia, ampie lanche dove regna la trota marmorata, di grossa taglia, che egli può insidiare col vairone, col cucchiaino o col grosso lombrico, e scorge frequenti ghiaietti, prediletti dal temolo, la cui cattura, con la tipica « moschetta valsesiana », è sempre motivo di vanto.



LA MADONNA DELL'UNIPIANO

Leggenda
valesiana

— Quando ti decidi ad andare a Cravagliana per farti pagare la somma che ci spetta?

— chiese Marianna al marito Giovanni.

— Povera gente — rispose l'interpellato. — Consumerei le scarpe inutilmente.

— Sei troppo buono, tu; e ti lasci sempre infinocchiare

— Hanno sempre pagato, finora, no? Ci devono ancora tremila lire, è vero, ma faranno onore alla loro parola. Non posso mica prenderli per il collo! Bisogna lasciar respirare il prossimo!

— Sei un minchione. Gli altri non ragionano così. Noi abbiamo sempre dovuto pagare subito. Nessuno ci ha mai fatto credito. E tu aspetti degli anni per farti liquidare il conto. È una vergogna!

— Abbi pazienza; è gente onesta; non tarderà a pagare.

— Pazienza un corno! La nostra figliola deve sposarsi, e non abbiamo i mezzi per approntarle il corredo. Sei mesi passano presto; faremo una bella figura, te lo dico io!

In quel mentre Angela, la loro ragazza, bella e prosperosa, entrò in cucina accompagnata dal fratellino Piero.

— Che avete da litigare? — domandò.

— Sempre la stessa musica, mia cara — brontolò la donna. — Tuo padre non sa fare i suoi affari, e noi dobbiamo tribolare per colpa degli altri.

— Hai ragione, mamma. Sarebbe ora che quei signori pagassero!

— Signori? — interruppe l'uomo con una smorfia. — Poveri diavoli come noi, e nulla più. Non ho il coraggio di sollecitarli ancora. Andate a svegliarli voi.

— Bella risposta — borbottò Marianna.

— Sono forse cose da donne, queste? Non sei stato tu a vendere la legna?

Giovanni allargò le braccia e sospirò.

— Bene, andrò io a trovarli — interruppe Piero. — Quanto ci devono i Bianchini?

— Tremila lire — precisò il babbo. — Ma non è il caso di drammatizzare. Quando potranno, pagheranno.

Le donne non furono però dello stesso parere, e Giovanni dovette arrendersi.

— Come volete — concluse. — Io sono un buono a nulla? Vedremo cosa riuscirà ad

ottenere Piero. Scommetto che tornerà a casa con le mani vuote!

Madre e figlia gli rivolsero un'occhiata di compassione.

Il giorno seguente, di buon mattino, Piero lasciava la natia Valmaggia per dirigersi alla volta di Cravagliana.

Inerpicandosi, come un camoscio, lungo il sentiero della montagna, che aveva già percorso col babbo, ricordava le raccomandazioni dei suoi cari, e la convinzione di poter essere loro utile lo inorgoglia.

Raggiunse la cresta ed iniziò, a passi lenti e sicuri, la discesa verso la Val Mastallone. Il tempo era bello, l'aria tiepida, il sole cocente. Arrivato a Cravagliana si fece indicare l'abitazione dei Bianchini, e passò a visitarli.

Vivevano in una rustica casetta affumicata e coperta di paglia. Compresse subito che, in quel luogo, regnava la povertà, e si sentì stringere il cuore. Ben difficilmente avrebbe potuto portare a buon fine la sua missione. Dovette farsi animo per esporre il motivo del suo viaggio.

I Bianchini l'ascoltarono stupiti, e gli risposero — come prevedeva — che non erano assolutamente in grado di accontentarlo.

Non vedeva anche lui quante bocche dovevano mantenere? Una mezza dozzina di figli, pallidi, cenciosi, affamati, si aggirava per la misera cucina.

Saldare il debito? Impossibile, almeno per il momento. Avrebbero pagato, sì, un giorno, ma chissà quando!

Piero non insistette.

I Bianchini, buona gente semplice e cordiale, lo trattennero a colazione: due fette di polenta con un pezzo di cacio ed un po' di frutta.

— Non ti lasceremo però partire a mani vuote — gli dissero. — Porterai a Valmaggia un dono modesto, ma prezioso che potrà largamente ricompensare la vostra bontà.

Il ragazzo, incredulo, sorrise, ma fu assai meravigliato quando gli presentarono, bianca e gentile, la statuetta d'una Madonna.

— Conservatela con cura — gli raccomandarono — perchè è miracolosa.

Piero non voleva accettarla, ma dovette cedere alle loro insistenze.

E se ne andò, con la Vergine sotto il brac-

cio, avvolta in un lembo di stoffa, ringraziando.

Quando, rivalicata la cresta, arrivò al poggi dell'Unipiano, dominante il suo paese, sostò un attimo per riposare.

Si sedette in mezzo ai prati circondati da annosi castagni, svolse il panno che copriva la Madonnina, la collocò tra l'erba e si mise a contemplarla. Allora, ricordando la povera famiglia di Cravagliana, gli venne una generosa ispirazione.

Nascose la statuetta nella cavità di un grosso albero e, fischiettando lietamente, s'avviò verso Valmaggia.

— Ti hanno pagato? — gli chiese il babbo quando entrò in casa.

— Sì.

— Tremila lire?

— Tremila.

L'uomo rimase a bocca aperta per lo stupore. Le donne, invece, non stavano più in sé dalla gioia. Avevano avuto ragione. Altro che aspettare ed aspettare! Un po' di coraggio ci voleva, ecco tutto!

— E il danaro dov'è? — riprese il padre.

Piero, fattosi improvvisamente serio serio, scoppiò in singhiozzi. I familiari rimasero come storditi.

— Perdonatemi... l'ho perduto! — balbettò il ragazzo.

— Ma dove l'hai perduto? — continuò il genitore. — Dimmi in quale località; andrò io a rintracciarlo.

— Impossibile, papà. Me l'avevano consegnato in una busta. Attraversando il torrente è uscita dalla tasca, è caduta nell'acqua e la corrente l'ha trascinato lontano.

Tutti restarono con un palmo di naso, ma chi ebbe i maggiori rimproveri fu proprio il povero Giovanni, al quale le donne non perdonarono d'aver lasciato la delicata faccenda nelle mani inesperte di un ragazzino; i suoi affari avrebbe dovuto sbrigarseli lui, diamine! E proprio per colpa sua, il bel gruzzolo, era così per sempre sfumato.

Piero non aggiunse verbo. Aveva mentito perchè lasciassero in pace la misera famiglia

Bianchini, e perchè i suoi, ricevendo in omaggio la statuetta della Madonnina, non avrebbero apprezzato il gesto gentile ed atteso più oltre il saldo del vecchio credito.

Aveva detto una bugia, ma, in cuor suo, era contento perchè aveva compiuto un atto di bontà verso chi era più bisognoso di loro.

Giunse l'inverno, un invernaccio gelido e stracarico di neve. Giovanni faceva il taglialegna e l'Angela, per farsi la dote, lavorava giorno e notte in una fabbrica di Varallo.

Bisognava camminare, sacrificarsi, sudare. Vita aspra e dura della gente di montagna che stenta a guadagnarsi il pane.

Un brutto giorno l'Angela si ammalò. Medici e medicine, purtroppo, non servivano a nulla. Un male strano, insidioso, inguaribile, la faceva dimagrire a vista d'occhio. Una febbre alta e ribelle ad ogni cura la consumava.

I genitori non facevano altro che piangere, e le spese incidavano paurosamente sul modesto bilancio familiare.

I medici fecero un consulto, ordinarono nuove specialità, ma l'inferma continuava a deperire.

Ormai non c'era più speranza di guarigione. Soltanto un miracolo avrebbe potuto salvarla.

Anche Piero, che voleva tanto bene alla sorella, soffriva in silenzio.

Una notte, agitato dall'affanno, fece un bel sogno che lo riempì di letizia. Dopo colazione, senza dir nulla a nessuno, lasciò la casetta e, noncurante del freddo e della neve che gli giungeva sino alle ginocchia, si diresse verso il bianco poggio dell'Unipiano.

Quando lo raggiunse si recò subito presso l'albero nel quale aveva nascosto la statuetta della Vergine.

La levò dall'incavo, se la pose dinanzi, si prostrò sul candido strato nevoso e le disse:

— Madonnina! Mia sorella è gravemente ammalata ed i medici disperano di guarirla. Se

IMPRESA ONORANZE FUNEBRI

PILETTA

Sede: QUARONA - Via G. Zuccone, 24 - Telef. 43.162

Recapiti: VARALLO - Via G. Albertoni, 8 - Telef. 51.232

SERRAVALLE - Via Bellaria

Servizi completi, pratiche, casse, addobbi,
fiori e trasporti in qualunque località

PREZZI CONVENIENTISSIMI

muore morirò anch'io. Ma tu puoi salvarla. Ti scongiuro di compiere il miracolo. Ti saremo riconoscenti. Me lo prometti?

Un'aureola dorata avvolse il dolce viso della Vergine che, reclinando il capo, accennò di sì.

Il ragazzo, raggianti di felicità, la nascose nuovamente nella piccola nicchia e, lesto come un leprottino, riprese la via del ritorno.

— Non piangete più! — disse ai suoi cari quando rincasò. — L'Angela guarirà!

— Chi te l'ha detto? — gli chiese trepidante la mamma.

— Una Madonnina miracolosa che ha avuto pietà di noi.

Tutti sgranarono gli occhi incuriositi.

— Quale Madonnina? — continuò la madre.

Allora Piero narrò la storia del regalo, il

sogno ed i particolari della sua visita all'Unipiano.

Sui volti stanchi e sfiduciati dei poveri montanari la speranza tornò a rifiorire.

— State sicuri — concluse il ragazzo — l'Angelina guarirà!

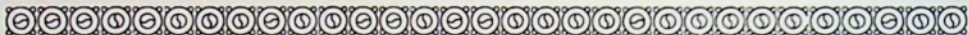
E così, infatti, avvenne.

La febbre, che consumava l'inferma, scomparve, ed in poche settimane la fanciulla si ristabilì completamente.

La notizia del miracolo si diffuse in un lampo, e tutti vollero recarsi sul poggio solitario per rendere omaggio alla Regina dei Cieli.

E lassù, per volontà del popolo, sorse una piccola chiesa nella quale la Vergine miracolosa benedice e sorride.

COSTANTINO BURLA.



L'ANGOLO POETICO

Ricordo di maggio

*Io mi schiudevo ad un desir di vita,
e Maggio rinnovava le sue rose.
Era in me la speranza indefnita
di mille strane, belle, ignote cose.*

*Ogni sera era voce di preghiera
nella chiesetta mia, dove l'incenso
dei fior della risorta primavera
mi suscitava un brivido d'immenso.*

*Fuori, tra la mafia dell'erbe, i grilli,
accordavano note di violini
su tenui fil di seta, e danze e trilli
sui noccioli alternavan gli uccellini.*

*Cantavano i pastor, nelle vallate,
canzoni che da allor mai più ho sentito,
ma che conservo ancora, imprigionate
dell'anima in un angolo romito.*

*Sui greppi, che rifugi eran di lepri,
degl'irti rovi tra i pungenti spini,
fra le bucce verdastre dei ginepri,
parean focchi di spuma i biancospini.*

A TE...

*E tu non riappari più viva di un sogno
morente alla prima luce.*

*Io cerco nell'ombra deserta
i tuoi occhi,
la tua presenza vera,
Fugge la tumultuosa illusione nel cuore
di questa stanza come un reliquiario.*

Forse un prodigio eminente ti somiglia.

*La tua alta immagine
— di grazia piena —
mi diffondi nel mattino.*

Sei sospesa sulla notte.

*Tu sei la misura,
la figura perfetta, il numero,
la forma,
la copia conforme.*

*Sei la luce che vibra e rialza,
sei la stella che affonda nel cielo
...un desiderio, espressione dal vero...*

*Non cadermi... se scrivo
il tuo nome con lenta traccia.*

*Il tuo passo nell'aria è lo scatto
dei petali delle rose.*

*C'è uno spazio infinito di gioia
nel sorriso
degli occhi,
nel riposo che diffonde il ricordo
dei silenzi sovrumani delle notti
in cima alle montagne.*

R. TOSI.

Vercelli.

GIOVANNI LONGO.

